

LO SPOSO BUSSA ALLA PORTA

1. La casa: un padre e due fratelli (Lc 15,11-31)

La cultura della gratuità e del perdono risana situazioni difficili

2. La casa di Erode (Mc 6,14-29)

Intreccio di contraddizioni e di ambiguità

3. La casa dell'accumulo di ricchezza (Lc 12,13-22)

La cultura dell'averè inaridisce il cuore

4. La casa in festa per le nozze (Lc 14,16-24 cfr. Mt 22,1-14)

La gioia dell'invito e la tristezza del rifiuto

5. La casa di Epulone (Lc 16,19-31)

Il dilagare della cultura dello scarto e dell'emarginazione

6. La casa di Emmaus (Lc 24, 13-35)

L'incontro e la rivelazione del mistero nuziale (Cristo risorto)

7. La casa di Gesù (Gv1,35-42)

L'esperienza personale di Gesù

8. La casa di Lazzaro (Gv 11,1-44)

La vita ritrovata

9. La casa a cui Gesù bussava (Ap 3,20)

Nostalgia di intimità

LA CASA: UN PADRE E DUE FRATELLI

La cultura della gratuità e del perdono risana situazioni difficili

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,11-31)

Nella famiglia possono crearsi situazioni particolarmente difficili, generate dal prevalere di una cultura di presuntuosa autosufficienza, di pretese, di rivendicazione di diritti, dalla durezza del cuore. Sono atteggiamenti o comportamenti che rendono sofferente la comunione familiare: le relazioni non sono più sottese dalla gratuità del dono e dal perdono misericordioso. La famiglia non è più una comunità di vita e di amore, ma è attraversata da conflittualità e da ripicche.

Gesù ha affrontato il tema in una parabola che profuma di tenerezza, di fiducia, di misericordia e di perdono.

Una famiglia felice

1. Un uomo ha due figli. Durante la sua vita ha lavorato duramente ed ha procurato un considerevole benessere alla propria famiglia. Tutto sembra procedere bene.

- Sullo sfondo si intravede la presenza della moglie che è sempre stata al fianco del marito, condividendo con lui gioie e dolori.
- Il Signore ha benedetto quell’amore coniugale donando agli sposi due figli. Essi sono il futuro della famiglia. I genitori sognano grandi progetti per loro.
- I due giovani hanno personalità diverse: il maggiore è laborioso e coltiva con passione i campi. Il minore sogna una vita bella fatta di divertimento e schiva dagli impegni di lavoro.

2. Probabilmente il padre, che ama in modo viscerale i due figli, ha parlato più di una volta con la moglie del problema educativo, manifestando le sue preoccupazioni per il figlio minore che sente un po' ai margini della vita familiare. Quale strategia educativa seguire? Esercitare un controllo severo ed imporre regole precise oppure ***“generare processi di maturazione della libertà del figlio, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia?”*** (AL 261). Il padre sceglie la strada della fiducia e con la moglie frequentemente si chiede: ***“dove si trova in senso esistenziale nostro figlio, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita”*** (AL 261). È una scelta illuminata, ma rischiosa: promuovere libertà responsabile, accettando anche il rischio di scelte inaspettate da parte del figlio.

Il problema del figlio minore

1. Il figlio minore coltiva un sogno inebriante di libertà. Forse anche gli amici lo spingono in tale direzione: godere la propria giovinezza in modo spensierato, in prospettiva chiaramente consumistica. Mette in atto con determinazione il suo progetto.

- Si presenta al padre ed avanza diritti e pretese: *“Dammi la parte del patrimonio che mi spetta”*. Il suo atteggiamento è sintetizzato nel verbo *“dammi”*. Egli vuole per sé la *“sua”* parte dei beni di famiglia. È la logica del possesso in vista di un progetto edonistico. Il padre ha tentato di suggerire valori ed il figlio vuole consumare i beni solo per sé. Tutto inizia da questo *“dammi”*.
- Il padre sa che il figlio sta sbagliando, ma non si impone e rispetta silenziosamente la sua scelta: *“divise tra loro le sostanze”*. Il suo gesto è squisitamente educativo: non impone leggi, ma suggerisce un ripensamento; consegna i beni e sommessamente invita il figlio ad esercitare bene la propria libertà. Egli stesso dovrà decidere come usare quei beni. Il padre vuole generare processi, stimolare la libertà senza soffocarla.
- Intercorrono *“non molti giorni”*, durante i quali il figlio non sente il peso della libertà di scelta che gli è stata lasciata. Avverte la fiducia che il padre ripone in lui, ma forse è distolto dagli amici che intravedono nelle risorse di cui dispone il giovane una risorsa di divertimento anche per loro.
- La scelta che il giovane matura è devastante: *“parte per un paese lontano”*, si dissocia dalla comunità familiare. Lontano dalla famiglia, consuma tutti i suoi beni, conducendo vita dissoluta.

2. Tre verbi sottolineano la progressiva caduta del giovane nella tristezza. Evidenziano i dinamismi che si sviluppano nel peccato:

- *dammi*: è la pretesa di possedere beni solo per sé;
- *parti*: è la dissociazione dalla comunità familiare per un'indipendenza assoluta;
- *sperperò*: è la vanificazione di tutte le proprie risorse.

3. Spezzare le relazioni familiari, che fanno crescere e proteggono, porta sempre al fallimento ed alla tristezza.

- *“Comincio a trovarmi nel bisogno”*: è l'esito di una logica di vita ispirata al consumismo egoistico. L'umiliazione è totale: il giovane si mette a servizio di uno che lo manda a pascolare i porci. Si riduce a contendere con i porci per un pugno di carrube. Ma nessuno gliene offre.
- Ha cercato la libertà, ha trovato un'umiliante schiavitù; ha inseguito il consumismo più sfrenato, non ha trovato che un po' di carrube; ha sognato vita felice lontano dai legami familiari, sperimenta una solitudine umiliante.
- La famiglia è il luogo degli affetti: in essa si intrecciano relazioni di amore forte che fanno vivere. In essa ciascuno ha bisogno dell'altro, sostiene ed è sostenuto in un intreccio di dono, di accoglienza, di tenerezza, di perdono.
- Quando nella famiglia viene meno il clima di comunione, tutto si riduce a semplice convivenza, nella quale prevale sempre il richiamo dell'egoismo.

4. Il giovane inizia il suo cammino di rigenerazione ristabilendo i contatti con la comunità familiare, che a lui appare sempre più *“il più vicino ospedale”* (AL 321).

- Il cammino di rigenerazione interiore si snoda attraverso tappe precise: il padre, dal quale il giovane si allontana, ritorna nella sua mente e riemerge nel suo cuore come abbraccio sempre disponibile che suscita nuova consapevolezza della situazione che si è creata.
 - Il giovane *“rientra in se stesso”*: apre gli occhi e prende coscienza della situazione in cui si trova. Gli appare evidente il contrasto tra la sua vita lontano da casa e la vita serena che si conduce in famiglia. In essa anche i servi hanno pane, mentre egli soffre la fame. Nella casa il clima è rassicurante.
 - Emerge nel giovane una decisione chiara: riprendere le relazioni familiari smarrite; tornare dal padre e chiedergli di accoglierlo almeno come servo.
 - È deciso: ritorna dal padre. La strada che ha percorso con orgogliosa baldanza alla ricerca della libertà è ripercorsa con cuore umile, desideroso di un rinnovato abbraccio di amore. Dubbio e fiducia si intrecciano nel suo cuore: come mi accoglierà il padre?
5. La sorpresa dell'amore paterno/materno è grande. Il padre ha rispettato la scelta del figlio, ma ora vorrà ancora accoglierlo? Il suo atteggiamento sarà punitivo o misericordioso?
- I gesti del padre rivelano la gratuità del suo donarsi al figlio: lo vede ancora lontano, gli corre incontro, lo abbraccia, ordina la festa. Il cuore del padre che aveva seguito il figlio nel suo allontanarsi, lo accoglie con gioia. Il padre non ha rimproveri da fare, ma solo amore da donare.
 - È la festa dell'amore, della comunione ritrovata. È abbraccio di misericordia, che fa risentire amati e rigenera. La famiglia è il luogo di questo miracolo permanente di gratuità.

Il volto del dovere rigidamente osservato

1. Il figlio maggiore è il giovane del dovere. Lavora intensamente, ma il suo cuore non respira gratuità. Conteggia ciò che gli spetta. Non sa perdonare. Vive in famiglia, ma non respira comunione.
 - Egli torna dal lavoro e sente il rumore della festa. Si arrabbia e non vuole entrare in casa. Si sente offeso nella sua rettitudine di condotta e rifiuta la comunione familiare.
 - Il padre non lo attende ma *“esce a pregarlo di entrare”*. Desidera coinvolgerlo nella gioia della comunione ritrovata. Ma la logica del dovere computo senza cuore stravolge la realtà e la reazione del giovane è dura: *“Ho lavorato duramente, ma tu hai lesinato nel darmi la possibilità di fare festa con gli amici. Questo “tuo” figlio ha consumato tutti i tuoi averi e tu fai festa per lui che ritorna”*.
 - Il padre lo guarda con amore e gli dice: *“Questo tuo fratello è tornato. Bisogna fare festa. Io ritrovo un figlio, tu ritrovi un fratello. Tu sei sempre stato con me ed hai condiviso la gioia dell'amore in famiglia. perché vuoi perderla ora che sembra ritrovata?”*.
2. Gesù non dice se il figlio maggiore sia tornato in casa. Si limita ad annotare la proposta del padre: *“Sentiti amato, credi nell'amore, apri il cuore al perdono e la tua gioia sarà piena”*..

Il racconto presentato da Gesù sottolinea alcuni dinamismi importanti della vita familiare. Essa deve essere ispirata dall'amore, dono sincero di sé, dono sempre gratuito, capace di dare sempre fiducia anche quando tutto sembra perduto.

- È amore nonostante tutto che *“sa dare spazio al pentimento ... agisce sempre con misericordia”* (AL 91). *“L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in modo diverso da quello che io avrei desiderato”* (AL 92).
- *“Il perdono è sempre possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile ... La comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige comprensione, tolleranza, perdono, riconciliazione”* (AL 106).
- *“L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto ... Una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità, la menzogna”* (AL 115).

Vogliamo praticare l'amore nonostante tutto, pronto sempre a dare fiducia, a perdonare? È famiglia!

LA CASA ERODE

Un intreccio di contraddizioni e di ambiguità

¹⁴Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». ¹⁵Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». ¹⁶Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». ¹⁷Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. ¹⁸Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». ¹⁹Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, ²⁰perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. ²¹Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. ²²Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». ²³E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». ²⁴Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». ²⁵E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». ²⁶Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. ²⁷E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione ²⁸e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. ²⁹I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro (Mc 6,14-29)

Una personalità ambigua

Erode è tetrarca della Galilea. Ha una personalità ambigua e debole. È affascinato, ma anche inquietato dalla predicazione di Giovanni. Nutre una profonda ammirazione, che tuttavia non gli risparmia rimproveri per l'ambiguità della sua situazione familiare. Egli infatti ha sposato la moglie di suo fratello Filippo, Erodiade.

1. Egli *“temeva Giovanni sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri”* (Mc 6,20).

- La vita familiare di Erode non è limpida. Egli è travolto dalla passione e subisce il fascino di una donna ambigua, Erodiade, moglie del fratello Filippo, e la sposa. vive una situazione familiare irregolare, caratterizzata da evidente adulterio.
- La fedeltà coniugale è violata. Erode segue gli stimoli della passione. Probabilmente pensa che a lui, poiché è re, tutto sia lecito.
- Incontra una donna astuta e capricciosa, la cognata Erodiade, che è senza scrupoli. Ella l'accontenta nei suoi desideri, ma chiede di essere sposata. Erode cede al fascino di quella donna, ignora il legame di fraternità con Filippo e la sposa. La sua passione è soddisfatta. Egli obbedisce alla logica della pretesa e non ha pudore di usare anche la relazione più sacra, quella matrimoniale. Ma nel suo cuore è sempre presente un certo rimorso.

2. La predicazione di Giovanni è forte ed intensa: *“La parola di Dio è scesa su di lui, nel deserto”* (Lc 3,2). È come fuoco che fa ardere di zelo il suo cuore e lo spinge a percorrere la regione del Giordano per annunciare Gesù.

- Il suo annuncio è forte e preciso: *“Preparate la via del signore ... ogni uomo vedrà la salvezza”* (Lc 3,5). Egli invita ad intraprendere un cammino di conversione radicale, riconoscendo il proprio peccato e ricevendo il battesimo di penitenza.

- In chi l'ascolta sorge spontaneo un interrogativo: *"Che cosa dobbiamo fare?"*. Egli suggerisce di percorrere le strade della giustizia e dell'Amore, che viene a noi per riabbracciarci.
- La sua predicazione è molto intensa e lineare. Il popolo che è in attesa si chiede se non sia lui, Giovanni, il Messia che deve venire. Ma Giovanni corregge le aspettative: egli non è il Cristo, è solo voce del suo precursore; egli battezza solo con acqua, ma dopo di lui verrà uno che battezerà in acqua e spirito.
- A Giovanni presso il Giordano, per ricevere il battesimo, viene anche Gesù ed in quell'occasione il Padre e lo Spirito Santo danno testimonianza di Lui, indicandolo come *"il Figlio prediletto"*, che deve essere accolto e ascoltato.

3. Erode è scosso dalla predicazione di Giovanni. Egli sa che è un uomo giusto e santo. La sua predicazione lo scuote anche perché denuncia chiaramente la sua situazione coniugale irregolare, affermando con chiarezza: *"Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello Filippo"*.

- Erode sta devastando il capolavoro che Dio ha creato nella sua famiglia ed in quella del fratello. Egli ha scelto il meraviglioso progetto nuziale, il cui cuore pulsante è l'amore unico e fedele, ma non ha voluto coltivare la bellezza dell'unione sponsale fedele per sempre.
- Ha sposato la moglie del fratello Filippo ed è caduto nell'ambiguità più lacerante. Ascolta Giovanni che lo invita a rimediare al suo adulterio rimandando Erodiade, ma cede ai richiami della passione ed alle lusinghe di una donna astuta. Pretende di costruire un nuovo vincolo coniugale sulle rovine di due matrimoni (*il proprio e quello del fratello*).
- Ma, pur soffrendo, non osa fare uccidere Giovanni, secondo i consigli ed i desideri di Erodiade. Si limita a farlo arrestare ed imprigionare per tacitare la donna. Giovanni è la sua coscienza critica: lo richiama continuamente ed egli ha rispetto per quel richiamo, anche se non sa seguirlo fino in fondo.

La famiglia di Erode è fondata sull'ambiguità e sull'incoerenza. Egli sposa la cognata e vorrebbe giustificare la scelta. Ma il richiamo di Giovanni è troppo forte e puntuale e lo inquieta. Non è possibile manipolare il progetto di Dio. Tentare di farlo è infedeltà a Dio.

Questo è il comportamento non solo di chi sposa un'altra donna, violando la fedeltà coniugale; ma anche di chi vive il matrimonio solo come un dovere e non con il cuore. L'amore coniugale è contaminato dall'adulterio dell'incoerenza, dell'assenza di gioia e di entusiasmo di amare.

L'eliminazione del richiamo morale

Può anche succedere che per avere pace si tenti di tacitare il richiamo morale. Si crea una situazione di forte ambiguità. Si cercano scuse per giustificare il proprio comportamento ed ignorare la voce della coscienza. È ciò che succede ad Erode il quale è spinto a fare ciò che non vorrebbe fare. La relazione coniugale, quando è fragile, entra sempre in crisi di fronte alle sfide fondamentali. Se la relazione invece è solida, resiste alle difficoltà.

1. Erodiade, come il serpente nell'Eden, è sempre in agguato per cogliere l'occasione per eliminare Giovanni.

- Erode dà una grande festa per il suo compleanno. Durante il banchetto, danza anche la figlia di Erodiade, che suscita l'ammirazione entusiasta di Erode, il quale esclama: *"Chiedi quello che vuoi ed io te lo darò"*.
- La fanciulla si consiglia con la madre, che non esita a formulare la richiesta: *"Chiedi subito la testa di Giovanni su un vassoio"*.
- Erode resta turbato a quella richiesta. Pensa a Giovanni che, pur nella sua severità, sa sempre risvegliare la sua coscienza. Immagina la reazione della gente che ha tanta stima per Giovanni. Ma non ha il coraggio di una decisione forte ed ordina di uccidere Giovanni e di dare la testa di lui su un vassoio alla ragazza che la consegna alla madre.
- L'ultimo richiamo della coscienza è stato tacitato. Ora la passione di Erode e di Erodiade può avere libero sfogo.

2. L'ambiguità di impostazione del rapporto coniugale; la mancata definizione di una scala di valori ai quali ispirarsi provocano sempre gravi danni. La relazione coniugale ed il matrimonio sono distrutti.

- Ciò succede ogni volta che la famiglia non tiene presente il progetto per il quale ha celebrato il matrimonio; quando non coltiva i valori, ma si abbandona ad un vuoto consumismo sentimentale; non sa fare discernimento e patteggia con pensieri, situazioni, parole che inducono all'infedeltà.
- Deve essere incoraggiato *“un cammino di fedeltà e di reciproca donazione”*, devono essere stimolati *“la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore”* (AL 89).
 - La fedeltà deve essere custodita: si sceglie di amarsi come ama il Signore e basta.
 - La tenerezza delicata e gioiosa non deve tacere, diversamente la relazione si fa arida e stanca.
- L'amore che diventa come acqua stagnante, perde in bellezza, si adultera (*esiste adulterio non solo quando si avvia una relazione con un'altra persona, ma anche quando non si coltiva la gioia e la forza dell'amore*). È adulterio subdolo che rende insignificanti anche tante coppie cristiane.

LA CASA DELL'ACCUMULO DI RICCHEZZA

La cultura dell'averne inaridisce il cuore

¹³Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. ²⁰Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,13-22).

Premessa

1. Il confronto di Gesù con i farisei si fa sempre più duro. Esso verte sull'autenticità del comportamento e del modo di essere. Bisogna curare l'esteriorità e l'immagine oppure la reale consistenza del cuore e l'interiorità?

- Gesù è invitato a pranzo da un fariseo. Si mette a tavola senza fare le abluzioni rituali. I farisei notano tale comportamento e non risparmiano le critiche.
- Gesù si accorge delle critiche e risponde a tono: *“Voi curate l'esteriorità, mentre il vostro cuore è pieno di rapina e di iniquità. Professate di osservare i particolari della legge, ma trascurate la giustizia e l'amore verso Dio e verso il prossimo”*.
- Scribi e farisei si sentono accusati da Gesù ed incominciano a trattarlo ostilmente. Gli tendono insidie sul piano dottrinale per farlo cadere in qualche errore. Nel contesto di questa polemica, Gesù richiama con forza due pericoli:

- *“Guardatevi dal lievito dei farisei che è l’ipocrisia”*. Ipocrisia è fare i teatranti dell’onestà e della vita buona. È fingere una vita virtuosa, ma avere un cuore arido e vuoto.
- *“Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, poiché la vita non dipende dai beni”*. Cupidigia è volere avere per sé, per praticare un consumismo avido.

2. I richiami sono molto forti e riguardano la scala di valori sui quali si intende costruire la vita.

Il richiamo di Gesù vale anche per la famiglia. l’intensità della sua vita non si misura sulla quantità dei beni che si posseggono e si consumano egoisticamente, ma sulla ricerca del vero amore che è dono sincero di sé, servizio, trasparenza del cuore, gratuità e gratitudine, relazione in cui le persone vivono e fanno vivere.

- **Una famiglia deve chiedersi sinceramente: quali sono i valori che riteniamo irrinunciabili? Sono le cose o le persone? Sono l’avidità consumistica o la verità dell’amore? Sono il gretto edonismo o la gratuità del dono? Vogliamo capitalizzare beni o coltivare amore?**
- **Gesù afferma con forza: non possiamo giocare ad essere famiglie che si limitano a parlare di amore; ma dobbiamo viverlo. Non possiamo “cercare strade di felicità” nel possesso di cose, ma nella qualità delle relazioni. La qualità della vita non dipende dai beni che si posseggono e si possono consumare.**

La famiglia è comunità di vita e di amore. il suo cuore pulsante è la comunione delle persone, che il cuore degli sposi cercano sinceramente, animati dallo Spirito Santo che li rende capaci di amarsi come Cristo ama.

La catechesi di Gesù

Gesù sviluppa la sua catechesi sulla priorità dell’amore nella vita familiare attraverso una parabola significativa, in cui delinea il volto di una famiglia che ha posto al centro del suo progetto familiare i beni (*Il loro possesso ed il loro consumo*), non le persone e le loro relazioni animate dall’amore.

- Esiste un uomo ricco, laborioso e fortunato. La sua campagna ha dato un buon raccolto. Sullo sfondo si intravede una famiglia felice perché dispone di molte risorse materiali. Essa può permettersi una vita tranquilla. Il marito rende felici la moglie ed i figli perché può mettere a loro disposizione molti beni materiali. La moglie si sente appagata ed i figli sono contenti perché il padre non fa mancare nulla a loro. In realtà in questa famiglia non c’è amore; serpeggia solo tristezza derivata dal possesso egoistico delle cose. Anche le persone sono cose: non sono amate, ma usate.
- L’uomo ha solo una preoccupazione: *“raccolgiere”* per sé tutto il grano ed i suoi beni. Il verbo esprime la logica che guida quella famiglia: *“raccolgiere”*, cioè possedere solo per sé. È la logica che ha seguito Zaccheo prima dell’incontro con Gesù. Essa rende avida e triste una famiglia: invece che esistere come comunità di vita e di amore, si propone come realtà arroccata in se stessa, impegnata solo a produrre beni per sé, per consumarli in modo egoistico. Il suo cuore pulsante sono i beni che raccoglie e possiede solo per sé.
- L’uomo si compiace dei beni abbondanti di cui dispone: *“Hai a disposizione molti beni per molti anni. Hai impegnato il tuo tempo non nel coltivare relazioni, ma nel produrre beni. Hai avuto tempo solo per possedere e per consumare. Non ti sei dato tempo di qualità per coltivare le relazioni”*.
“L’amore invece ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi. Per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione” (AL 224).
- Viene definito un programma di vita che può evocare un cuore soddisfatto. In realtà esprime solo tristezza, incapacità di comunione nell’amore, vuoto interiore. Alcuni verbi definiscono gli atteggiamenti della famiglia, vittima di un arido consumismo:
 - *Riposati*: la creatività tace; la famiglia vegeta, si adagia e non cammina alla ricerca di strade di felicità.
 - *Mangia e bevi*: è ricerca del consumismo sfrenato. Al centro dell’interesse sta il proprio “io” che è prigioniero dei suoi desideri e di una visione consumistica. Manca la tensione a

crescere nella qualità dell'amore. La famiglia è solo consumatrice di cose e non costruisce relazioni di amore.

- *Datti alla gioia*: la famiglia consuma attimi di felicità, ma non gioisce. La sua gioia non scaturisce dalla freschezza delle relazioni, ma è cercata nelle soddisfazioni del momento.
- Il progetto familiare è precario e vuoto: è vanificato dalla morte improvvisa che rivela l'inconsistenza di una vita riempita solo di cose e non popolata da persone in relazione d'amore.
- È importante *"arricchire davanti a Dio"*. Si tratta di interpretare il progetto che Dio ha affidato alla famiglia: *"esistere due in una sola carne ... vivere un amore fecondo"*; privilegiare le persone contemplate con stupore e riconosciute nella loro sacralità; *"coltivare la forza Dell'amore"* (AL 119), *"avere cura della gioia dell'amore"* (AL 126).

Una famiglia fondata sul consumismo dei beni è arida. Non esiste come intreccio di relazioni, ma come società di consumo. Di tale famiglia resta solo il vuoto egoistico.

Noi, che famiglia stiamo costruendo? Appiattita nel consumo o vigilante nel cammino di crescita costante nell'amore?

LA CASA IN FESTA PER LE NOZZE

La gioia dell'invito e la tristezza del rifiuto

¹⁶Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". ¹⁸Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". ¹⁹Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". ²⁰Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". ²²Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". ²³Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"» (Lc 14,16-24 cfr Mt 22,1-14).

Un'immagine cara a Gesù

Gesù cerca di chiarire con puntualità crescente la natura del regno di Dio, cioè della appassionata storia d'amore che Dio vive con l'uomo. Essa ha risonanze nuziali: Dio vuole sposare l'umanità per fare gustare la gioia di amare e di essere amati. Per spiegare questo suo progetto Gesù non trova immagine più appropriata che quella delle nozze e del banchetto di nozze. Per introdurre tale catechesi spesso prende spunto da situazioni precise in cui si trova coinvolto.

- È giorno di sabato (Lc 14,1 ss.) e Gesù entra in casa di uno dei capi farisei per pranzare. La gente osserva attentamente il suo comportamento. Davanti a lui sta un idropico. Gesù è affascinato da quella persona malata e provoca i dottori della legge ed i farisei: *"È lecito o no curare in giorno di sabato?"*. Tutti tacciono. Egli prende allora per mano quell'uomo e lo guarisce. Accentua la provocazione: *"Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tira subito fuori in giorno di sabato?"*. Nessuno è in grado di rispondere. È evidente che al centro dell'attenzione deve stare la persona, non la legge. Dio non è a servizio della legge, ma delle persone.
- Gesù poi osserva il comportamento degli invitati (Lc 14,7 ss.): tutti scelgono i primi posti. Con chiarezza denuncia tale comportamento e suggerisce di scegliere sempre gli ultimi posti per evitare

la vergogna di essere invitati a lasciare il posto a persone più ragguardevoli. Ciò che importa è la presenza al banchetto, non il posto occupato.

- Gesù attira pure l'attenzione sulla gratuità dell'invito. Esso deve essere rivolto non tanto a coloro che possono ricambiarlo, ma alle persone più povere ed emarginate, che non possono ricambiare l'invito. Solo la logica della gratuità rende bella la festa, perché la illumina con il dono sincero di sé.
- I richiami di Gesù sono molto stimolanti ed uno dei commensali esclama: *"Veramente felice è chi partecipa al banchetto nel regno di Dio"*, ispirandosi alla logica della gratuità, della gratitudine, dell'umiltà.

Il banchetto è un simbolo particolarmente caro a Gesù, perché gli permette di chiarire la bellezza del regno dei cieli come una realtà nuziale che si celebra con una grande festa, un grande banchetto.

Questa scelta di Gesù è importante, perché offre la possibilità di comprendere la bellezza impegnativa del mistero nuziale che si celebra in ogni matrimonio.

L'invito e la risposta

1. *"Un re fa un banchetto di nozze per suo figlio"* (Mt 22,14). Sono evocate altre parole di Gesù (Gv 3,16): *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"*.

- Dio desidera riprendere relazioni d'amore con l'umanità. Per questo dona suo Figlio che, assumendo carne umana, avvia una relazione sponsale con l'Umanità, perché essa possa gustare la gioia piena della vita e dell'amore.
- È un'iniziativa di gioia: una festa di nozze che si concretizza in un grande banchetto. La gioia della festa di nozze è un simbolo forte per parlare del regno di Dio. Essa non viene imposta, ma offerta. Ogni storia nuziale è un intreccio di chiamata e di risposta, di volontà di dono e di disponibilità ad accogliere. Papa Francesco osserva: *"Bisogna dare priorità all'amore ... Cari fidanzati, abbiate il coraggio di non lasciarvi divorare dalla società dei consumi e dell'apparenza. Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla grazia"* (AL 212).
- Il re non lesina nello stendere l'elenco degli invitati e nell'organizzare lo splendore della festa: *"fece una grande cena e fece molti inviti"*. Egli desidera fare le cose in grande: è in gioco l'impegno nuziale del Figlio con l'umanità. Gli inviti sono mandati per tempo, ma il re non è tranquillo e vuole essere certo che ci sia grande partecipazione. All'ora della cena manda i suoi servi ad annunciare: *"Tutto è pronto. Venite alla festa"*.

L'invito ripetuto evoca la chiamata divina al matrimonio. Non ci si sposa perché si sceglie di sposarsi, ma perché si scopre che Dio ci ha scelti per il matrimonio. Sposarsi è rispondere alla proposta d'amore che il futuro coniuge fa ed alla chiamata di Dio che ha sognato per noi il progetto nuziale. Egli ci invita alla festa di nozze del Figlio, vuole ripresentarla nel nostro matrimonio.

- Di fronte all'insistenza dell'invito, le risposte sono diverse e dettate da insensibilità e durezza di cuore. Ogni invitato avanza scuse incomprensibili per giustificare la propria assenza alla festa di nozze.
 - Ho comprato un campo: la cultura dell'avere rende insensibili all'invito dell'Amore. Chi è affascinato dalle cose, non può aprirsi alle prospettive dell'Amore.
 - Ho acquistato cinque paia di buoi: la cultura del lavoro esasperato inaridisce le relazioni e rende incapaci di dedicare tempo ad esse. Non permette di riconoscere la bellezza affascinante del mistero nuziale.
 - Ho preso moglie: la cultura della relazione nuziale sradicata dal suo fondamento non può fiorire in tutta la sua bellezza. Ogni relazione sponsale è il luogo in cui il mistero di Dio sposo si attualizza. La chiamata di Dio al matrimonio non può essere considerata un impedimento a gustare la gioia dell'amore nuziale.

- Al ritorno il servo riferisce al padrone le diverse risposte degli invitati. Il padrone è deluso. Quelle risposte rivelano cuori gretti e aridi. All'entusiasmo degli inviti ripetuti risponde la tristezza dei rifiuti immotivati.

È evocata la situazione di una famiglia che nasce da un progetto di semplice sistemazione logistica e non da una risposta alla chiamata divina. Il matrimonio non è vissuto in chiave vocazionale, ma solo in prospettiva di sistemazione. Non è l'incontro con lo Sposo divino, ma l'occasione per eliminare Dio, vero protagonista delle nozze. Il matrimonio non è più partire insieme, mano nella mano, mettendo le mani nella grande mano di Dio. L'Amore dal cui grembo la storia nuziale è scaturita, è ignorato.

- I rifiuti degli invitati non spengono la volontà del re/Dio di celebrare la festa di nozze del Figlio. Egli vuole riabbracciare ad ogni costo l'umanità, perché la ama.
- Il re ordina al servo: *“Esci subito nelle piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, ciechi, zoppi, storpi”*. Egli non seleziona gli invitati. Vuole che tutti gli uomini siano presenti alla festa di nozze del Figlio.
- Ma la sala non è ancora piena e l'invito si ripete: *“Esci per le strade e lungo le siepi e spingili ad entrare”*. Non si tratta solo di *“condurre”*, ma di *“spingere”* gli invitati ad entrare. I due verbi evocano l'intensità dell'invito e la volontà del re di celebrare solennemente le nozze del Figlio-

Il mistero nuziale è il cuore del progetto di Dio per l'umanità. Ogni matrimonio lo ripresenta in modo reale. Dio coltiva questo sogno per l'umanità. Non possiamo deluderlo.

Il cammino degli sposi è sollecitato dall'invito permanente di Gesù: *“Venite e seguitemi insieme sulle strade dell'amore”*. La risposta deve essere data non solo prima delle nozze, ma ogni giorno. Vivere il matrimonio cristiano significa rispondere sempre gioiosamente alla chiamata di Gesù, lo Sposo divino che ci precede e scandisce il cammino. Il rifiuto genera sempre tristezza, perché imprigiona in orizzonti ristretti.

LA CASA DI EPULONE

Il dilagare della cultura dello scarto e dell'emarginazione

¹⁹*C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.* ²⁰*Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe,* ²¹*bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.* ²²*Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.* ²³*Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.* ²⁴*Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.* ²⁵*Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.* ²⁶*Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.* ²⁷*E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre,* ²⁸*perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.* ²⁹*Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”.* ³⁰*E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”.* ³¹*Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

L'uso egoistico delle ricchezze rende il cuore arido e disattento al fratello che soffre. La ricerca dell'aver e il consumismo generano la cultura dello scarto e dell'emarginazione. L'uomo che non produce è emarginato, è scartato come ostacolo per la propria felicità.

Quando un uomo ed una donna si sposano, devono definire il loro progetto di vita coniugale, precisando i valori sui quali intendono costruire il loro matrimonio: vogliono porre a fondamento della loro relazione coniugale i beni da accumulare e consumare o le persone da accogliere, amare, promuovere? Vogliono costituire una società di produzione/consumo o una comunità al cui centro stanno le persone che si amano?

La scelta del progetto determina la qualità della relazione sponsale. Se scelgo i beni da accumulare e consumare, la mia famiglia praticherà la cultura dello scarto e dell'emarginazione, perché il suo cuore sarà occupato dall'affanno per il lavoro e tenderà a scartare chi non produce (*anziani, disabili, malati ...*). Ogni povero che bussa alla porta verrà considerato un concorrente al banchetto e messo ai margini. La famiglia, comunità di vita e di amore, soffrirà per l'aridità del cuore e non respirerà fecondità intesa come accoglienza della vita offesa e della persona bisognosa di affetto e di attenzione.

La cultura devastante delle cose

Gesù ritorna frequentemente sulla cultura dell'aver e del consumare, per denunciarne la triste povertà.

1. In antitesi con le beatitudini, denuncia con forza l'avidità del possesso dei beni: "Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione" (Lc 6,24)

- La ricchezza non è tanto posseduta, quanto possiede, occupa il cuore e dà l'impressione di essere soddisfatti. In realtà questa situazione non genera felicità piena, ma solo soddisfazione momentanea e parziale.
- L'uomo, fatto per amare, cerca gioia nel servire la ricchezza. La famiglia è divorata dal triste consumismo, perché non sono i tanti soldi che la rendono felice, ma la qualità dell'amore che essa vive.

2. Gesù sta precisando la sua proposta alternativa alla cultura contemporanea ed offre suggerimenti precisi e forti: "Non accumulate tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano. Accumulate invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano e dove i ladri non scassinano e non rubano, poiché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,19-21).

- È necessario sfuggire alla cultura dell'accumulo egoistico dei beni: essi sono caduchi e precari, non danno gioia, ma procurano solo affanno.
- Bisogna invece accumulare tesori in cielo cioè vivere il rapporto con le cose avendo presente la centralità delle persone. Esse sono per la persona e non possono sostituirla. Il loro uso deve essere animato da attenzione per la persona e la sua realizzazione. "Accumulare tesori nel cielo" significa usare le cose a servizio della persona, della comunione, della condivisione
- Si impone una scelta radicale: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e al denaro" (Mt 6,24). Dio è amore ed è a servizio della persona. O scelgo Dio e l'amore, o scelgo le cose. Il possesso consumistico e l'amore che sa condividere, secondo la logica divina, sono inconciliabili. Si impone una scelta radicale. Questo vale per la vita personale e nell'impostazione del progetto coniugale.

Una famiglia divorata dal consumismo

Gesù presenta in modo particolarmente efficace i dinamismi che la cultura dell'aver sviluppa in una famiglia, usando il linguaggio della parabola.

- Esiste un uomo ricco. Ha accumulato molti beni, procurando una vita agiata e lussuosa a tutta la famiglia. Ama fare sfoggio della propria ricchezza, incurante di chi è nella povertà più estrema. Cerca la felicità nelle cose da godere per sé.

- *“Vestiva di porpora ... e tutti i giorni banchettava lautamente”*. Egli cerca il lusso nel suo modo di vestire: ha il culto dell’esteriorità. La sua vita familiare si ispira a tale logica. Egli sostiene la propria relazione con la moglie, procurando a lei vestiti raffinati e procurandole risorse per soddisfare la propria vanità. Non comunica valori ai figli, ma solo cose da possedere e consumare. La sua famiglia è una società di consumo, non una comunità di amore. Egli cerca la gioia nella raffinatezza dei banchetti. Il lusso nel vestire ed il piacere della tavola sono le sorgenti a cui cerca di attingere felicità.
- La sua famiglia è concentrata sulla cultura delle cose e dell’esteriorità, non della persona e dell’amore.
- Un mendicante, Lazzaro, giace alla sua porta. È il volto inquietante dell’umanità che è sola e soffre.
 - È coperto di piaghe: è umanità sfigurata dal dolore, in attesa di aiuto. Il suo silenzio, carico di solitudine e di sofferenza, è implorazione di un gesto di conforto, di attenzione, di aiuto.
 - Non chiede molto, chiede solo di potersi sfamare con gli scarti della mensa del ricco. La sua presenza è sopportata con disinteressa e con fastidio. Egli è una denuncia vivente della tristezza di quello sfoggio egoistico di benessere.
 - È scartato, ignorato, emarginato. Solo i cani, con gesto di compassione, gli leccano le ferite. La sua situazione è di emarginazione estrema. È affidato alla compassione dei cani. Nella famiglia del ricco esplode una gioia chiassosa e distratta. Non esiste profumo di amore, ma solo indifferenza altezzosa verso chi soffre.

Viene evocato l’atteggiamento delle famiglie che cercano solo la propria gioia e la ripongono esclusivamente nelle cose, restando indifferenti al povero che bussa alla porta. Sono famiglie povere di amore e ricche solo di soldi, incapaci di accogliere, pronte solo a scartare e ad emarginare. Soffrono di tristezza e di solitudine.

- Muore il mendicante, Lazzaro, e viene portato in cielo. Egli ha vissuto con dignità la propria situazione di emarginazione, senza imprecare contro il ricco indifferente. Ora è abbracciato dall’Amore.
- Muore anche il ricco ed è sepolto nell’inferno. La sua vita vuota di amore esplode in tutta la sua tristezza. Il benessere, goduto egoisticamente, non gli ha aperto il cuore. Ora la situazione si fa chiara: il ricco si è imprigionato in un gretto egoismo consumistico che ora è la sua condanna. Colui che ha emarginato, ora è emarginato.

La vicenda evoca la situazione di ogni famiglia che ha vissuto con un cuore ricco, non curando la gioia e la forza dell’amore. Non è stata una comunità aperta alla sofferenza del mondo, non ha messo le proprie risorse a servizio delle persone povere ed emarginate. Una famiglia che non ha saputo dipingere il grigio della società con i colori della solidarietà. Una famiglia incamminata non su strade di felicità, ma di tristezza e di fallimento.

- Il ricco implora un gesto di pietà da parte di Lazzaro, che aveva chiesto di sfamarsi solo degli avanzi della sua mensa. Ora egli chiede una goccia d’acqua per temperare l’arsura del fuoco che lo divora. Ma la risposta di Abramo è drastica: tu hai potuto godere di tanti beni e Lazzaro è stato travagliato da molte sofferenze. Ora godete della qualità di vita che avete costruito. La vita vissuta nella povertà, ma con dignità esprime serenità. L’amore custodito nel cuore in terra è sbocciato in cielo come felicità piena. La vita vissuta nell’egoismo consumistico ha reso il cuore arido ed è approdato al fallimento totale. La cultura dello scarto e dell’emarginazione imprigiona chi la pratica.
- Il ricco implora pietà almeno per i fratelli ancora in vita, perché siano messi in guardia davanti dinamismo devastante della logica del possesso e del consumo. La risposta è chiara: *“Ascoltino la Parola, Mosé ed i profeti”*. Solo un metodo può liberare la famiglia dal gretto consumismo: l’ascolto della Parola di Dio.

La Parola di Dio richiama alla famiglia le vere prospettive della sua vita:

- **La famiglia è scaturita dal cuore di Dio che è comunione di persone. Essa respira amore e comunione, dono e condivisione, perché è fremito di amore infinito. Non è fondata sulle cose, ma sulle persone in relazione tra loro.**

- Essa non è una comunità chiusa, ma aperta: è cellula vitale della Chiesa e della società, deve vivere amore e comunione che siano riflesso dell'amore di Dio per l'umanità.
- Non può creare scarto ed emarginazione. Deve sapere accogliere le persone più fragili, sostenendole ed accompagnandole.

Il cuore della famiglia respira amore e solidarietà. Solo così diventa risorsa per la comunità e per la società. Diversamente diffonde tristezza, scarto, emarginazione.

LA CASA DI EMMAUS

L'incontro e la rivelazione del mistero nuziale (Cristo crocifisso e risorto)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,13-35)

Ogni famiglia, nata nel sacramento del matrimonio, custodisce in sé il mistero nuziale; lo ripresenta in modo reale. Ogni suo gesto d'amore lo evoca, può tuttavia capitare che essa sia in difficoltà nel riconoscerlo e nel viverlo. Deve educarsi a camminare con Gesù, a riconoscerlo presente nella propria relazione, ad entrare in contatto con Lui, ascoltando la sua parola e nutrendosi del suo corpo, trafitto d'amore.

Un cammino segnato da tristezza

- La sera del giorno di Pasqua due discepoli (*una coppia?*) lasciano Gerusalemme e tornano ad Emmaus. Hanno la morte nel cuore. Hanno creduto fortemente in Gesù, ma gli eventi del Calvario

hanno spento tutto il loro entusiasmo. Lasciano la comunità di Gerusalemme e tornano al loro villaggio, ripercorrendo quella strada che hanno fatto con tanto entusiasmo.

- Lungo il cammino conversano tra loro di tutto ciò che è accaduto a Gerusalemme. Ricordano il fascino della predicazione di Gesù, le speranze coltivate nel suo nome. Ripensano anche alla notte del suo arresto e alla sua crocifissione sul Calvario. Un progetto di vita in cui hanno creduto è crollato. Il loro conversare ha il tono del rimpianto e della delusione.
- Si avvicina a loro Gesù e cammina con loro. Ma *“i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”*. L’ultimo ricordo che hanno di Lui è il tragico pomeriggio del Calvario. Non possono pensare che Gesù crocifisso cammini ora accanto a loro. *“Che sono questi discorsi che state facendo durante il cammino?”*. Non è curiosità, ma interesse e partecipazione, desiderio di condividere una pena. Il mistero nuziale non è spento nei due discepoli (*una coppia?*); non è riconosciuto, è ritenuto ormai tramontato irrimediabilmente.
- Si fermano con il volto triste. Esclamano: *“Tu solo sei straniero in Gerusalemme così da non conoscere ciò che è accaduto in questi giorni?”*. A loro sembra impossibile che qualcuno non conosca quegli eventi che hanno segnato profondamente la loro vita. Essi hanno la morte nel cuore e quel compagno di cammino sembra ignorare tutto. Gesù, meravigliato, chiede: *“Che cosa?”*. In questa domanda si esprime tutta la tenerezza di Gesù che desidera guidare quei due discepoli a leggere ed a capire gli eventi che tanto li hanno turbati. Il mistero nuziale è una realtà divina espressa in cuori umani. È affascinante, ma esige un’intensa capacità contemplativa per essere compreso. È evocata la fatica di tante famiglie che non riescono a cogliere ciò che lo Spirito Santo sta operando in loro e vedono tutto con sguardo negativo.
- I due discepoli evocano i fatti:
 - Gesù è stato *“un profeta potente in opere e parole”*. Essi ricordano il fascino delle sue parole, che avevano sapore divino e la forza delle sue opere che erano irripetibili. Ne hanno gustato la profonda amicizia ed hanno riposto in Lui tutte le loro speranze.
 - Gesù è stato crocifisso. Il ricordo dell’arresto, della condanna, della croce fa ancora sanguinare il loro cuore. È stato il tramonto di tutte le speranze. Quella presenza misteriosa ed affascinante nella loro vita sembra spenta per sempre.

Sono evocate le situazioni di crisi coniugale in cui il mistero nuziale sembra essere spento. La fragilità dell’amore impedisce di interpretare la crisi come un’opportunità di riscoperta dell’amore e di rinascita. Si fatica a credere nella forza dell’amore.

 - *“Sono ormai passati tre giorni dalla sua morte e non osiamo più sperare nella sua risurrezione. La testimonianza di alcune donne della comunità e di alcuni nostri amici non ci hanno convinto. Sono stati al sepolcro, non hanno trovato il corpo di Gesù, ma non hanno visto lui”*. Anche i segni di speranza che si intravedono nelle stesse crisi coniugali non generano nuovo slancio, perché la delusione è stata troppo forte.
- Gesù li ascolta con tenerezza, ma li scuote con un richiamo forte: *“Sciocchi e tardi di cuore nel credere alle parole dei profeti”*. La vostra durezza di cuore vi impedisce di capire. Non è stato necessario che Cristo patisse e fosse crocifisso per risorgere da morte? Probabilmente a queste parole risorge nel cuore dei due discepoli il ricordo di quanto Gesù aveva detto circa la necessità che egli fosse crocifisso per risorgere. Egli è lo sposo che ama sino alla fine, nel dono totale di sé. Si rivela Dio perché risorge da morte. Il mistero nuziale è questo: Dio sposa l’umanità e la ama, dando se stesso per lei, per non perderla più. Ogni relazione coniugale è *“richiamo permanente di ciò che è accaduto sulla croce”* (FC 13). Il mistero è grande e deve essere contemplato con cuore disponibile.
- Gesù *“spiega loro in tutte le Scritture ciò che si riferisce a lui”*. Essi ascoltano in silenzio, meditando.

Solo una contemplazione prolungata del mistero nuziale permette di gustarne tutta la bellezza che traspare tra le pieghe dell’umanità degli sposi. Gesù, parlando al loro cuore, fa rinascere in essi il desiderio di lasciarsi incontrare da Lui, di accogliere la sua presenza viva e palpitante, di abbandonarsi alla carezza vivificante dello Spirito Santo.

Nella casa di Emmaus

- Giungono ad Emmaus ed i discepoli invitano il compagno di viaggio: *“Resta con noi perché si fa sera”*. Essi hanno capito che la serenità sta risorgendo nei loro cuori ed invitano Gesù a restare con loro. *“Gesù entrò per rimanere con loro”*. **È il gesto che consacra ogni amore coniugale celebrato “nel Signore”. Gesù incontra gli sposi, accettando il loro invito, e rimane con loro. Spiega il grande mistero nuziale che sta per accendere in loro. Egli non rimane solo nella famiglia perfetta, ma in ogni famiglia che incontra per continuare a dire il suo amore per l’umanità.**
- Si mettono a tavola; si rinnova la situazione del cenacolo. Gesù ripete il suo gesto sponsale: *“prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo dona a loro”*. È il gesto sponsale compiuto durante l’ultima cena pasquale e che viene ripetuto sacramentalmente in ogni eucaristia ed in ogni storia d’amore tra uomo e donna. Essi riconoscono Gesù risorto e vivo tra loro, ma lui sparisce dalla loro vita. Essi devono camminare nella fede, coltivando la certezza che Gesù è con loro, illumina il loro cammino con la parola e rigenera le loro forze per amare.
- Ora riconoscono: *“Non era ardente il nostro cuore mentre conversava con noi lungo il cammino, spiegandoci le Scritture?”*. Ora sono convinti. Nella loro delusione hanno riscoperto Gesù, perché hanno saputo fare strada con Lui, ascoltandolo, ospitandolo in casa loro. Il mistero nuziale è vivo e palpitante in loro.

Si intravede la strada per superare ogni crisi coniugale e per stimolare un rinnovato entusiasmo nuziale.

- **Camminare con Gesù: è possibile perché Egli ci ha incontrato nel sacramento delle nozze e rimane sempre con noi.**
 - **Ascoltarlo: ogni giorno Egli parla al cuore delle coppie e spiega loro il grande mistero nuziale.**
 - **Cibarsi del suo corpo, arso d’amore per noi. Esso alimenta negli sposi la capacità di dono totale, l’entusiasmo e la gioia di continuare o riprendere ad amare.**
- I due discepoli fanno subito ritorno a Gerusalemme a riferire ciò che è accaduto e come hanno riconosciuto Gesù allo spezzare il pane. Hanno una conferma: *“Il Signore è veramente risorto. È apparso a Simone”*.

Ogni crisi coniugale si supera restando nella comunità, condividendo con essa l’esperienza, confermandosi reciprocamente nella fede. Isolarsi come coppia, non rinnovare l’educazione permanente aggrava la crisi ed indebolisce le speranze. Il mistero nuziale si riscopre insieme, lo si condivide, ci si sostiene nel viverlo. Diversamente si scade nell’insignificanza totale.

LA CASA DI GESÙ

L’esperienza personale di Gesù

³⁵*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli* ³⁶*e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!».* ³⁷*E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.* ³⁸*Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?».* *Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?».* ³⁹*Disse loro: «Venite e vedrete».* *Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

⁴⁰*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.* ⁴¹*Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il*

Messia» – che si traduce Cristo –⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro (Gv 1,35-42).

La casa è il luogo della vita di una famiglia; il luogo in cui si vivono relazioni profonde di amore; il luogo delle confidenze; il luogo in cui Gesù stesso dà appuntamento. È così di ogni casa. In essa le persone si incontrano, si confidano, si confortano, si sostengono. In essa si sviluppa un'intensa esperienza di fede. Gesù che ha incontrato gli sposi nel giorno del matrimonio, rimane con loro, sostiene i loro passi e guarisce le loro fragilità. Ogni famiglia, in cui Gesù è presente e vivo, può essere luogo di un'esperienza approfondita di fede.

Inizia un'esperienza coinvolgente

- Giovanni sta intensificando la sua azione di precursore di Gesù. Predica la conversione ed amministra al Giordano un battesimo di purificazione. Anche Gesù ha voluto essere battezzato da lui ed in quell'occasione il Padre e lo Spirito Santo resero testimonianza a lui. Attorno a Giovanni si è raccolto un gruppo di discepoli, desiderosi di essere guidati nell'attesa del Messia.
- Un giorno Giovanni sta con due suoi discepoli e *“fissando lo sguardo su Gesù”* lo presenta come già ha fatto: *“Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”*. Il cuore dei due discepoli ha un sussulto. Finalmente colui che tanto hanno atteso è tra loro. È Dio fatto uomo che viene a riabbracciare l'uomo con un gesto incredibile di amore: dona se stesso per l'uomo. Si addossa il suo peccato e lo porta con sé sulla croce. È l'amato rifiutato che si ripropone e riabbraccia l'uomo nel cuore della sua infedeltà.
- I due discepoli di Giovanni sono affascinati da Gesù. Non chiedono spiegazioni. Lo seguono perché vogliono scoprire personalmente chi è quell'uomo di cui il Padre e lo Spirito Santo hanno testimoniato. Scatta un intreccio di sguardi: Giovanni vede venire Gesù e lo indica ai discepoli; Gesù vede che i due discepoli lo seguono e chiede loro che cosa cercano.

Si avvia l'incontro

- Il fascino di Gesù ha entusiasmato i discepoli. Gesù, vedendo che lo seguono, si innamora di loro. Desidera incontrarli. Pone a loro la domanda dell'amore: *“Che cercate seguendomi?”*.
- La risposta è chiara e decisa: *“Maestro, dove abiti?”*. Essa esprime il desiderio di avviare una relazione, di approfondire una conoscenza. Essi vogliono toccare con mano la vita di quella persona così affascinante. Chiedono dove vive per frequentarlo con calma.
- Gesù non dà spiegazioni, ma li invita: *“Venite e vedrete. Incominciate a seguirmi ed a scoprire chi sono, come vivo, che cosa propongo per la vita”*. Si avvia l'incontro che è sintetizzato in tre verbi: andarono, videro, si fermarono.
 - *Andarono*: i due discepoli compiono il gesto che Gesù chiede. Si mettono in gioco, vanno da Lui, a casa sua. Desiderano incontrare Gesù che li ha affascinati.
Il gesto evoca la decisione di un uomo e di una donna di sposarsi “nel Signore”. Essi cercano di capire che cosa Gesù propone per il loro matrimonio e vanno all'incontro.
 - *Videro*: è il contatto personale. Esso nasce da un intreccio di sguardi. Gesù vede e chiama. I due discepoli non studiano Gesù; vogliono vedere chi è e come vive; desiderano sentirlo parlare. La relazione nasce dalla frequentazione.
Non è possibile decidere di celebrare il matrimonio sacramento solo con una vaga preparazione psicologica. Senza una diretta esperienza di Gesù tutto diventa solo una cerimonia esteriore. Non si entra nel mistero. Se non ci si immerge nel Mistero, nasce una relazione fragile; nasce una famiglia cristiana senza sapore cristiano. Lo stesso cammino di preparazione al matrimonio è un percorso di semplice amicizia e simpatia. Non è

immersione nel mistero nuziale. Al matrimonio cristiano manca un elemento essenziale, il rapporto vitale dei due sposi con Gesù.

- *Si fermarono:* i due discepoli non fanno un'esperienza affrettata di Gesù, ma un'esperienza calma e prolungata di Lui. È un'esperienza scandita da confidenze intime, da ascolto di Gesù che parla al cuore; di risposte intense di affetto a Gesù nella preghiera.

Ogni coppia, prima di sposarsi, dovrebbe chiedere a Gesù. "Tu, Signore, che cosa ci proponi per il nostro matrimonio? Chi sei per noi? Noi chi vogliamo essere per Te?". L'esperienza non può limitarsi al momento felice, ma in un certo senso obbligatorio della preparazione. Deve caratterizzare tutta la vita coniugale. Se dopo il matrimonio le coppie non accettano di essere accompagnate, non continuano a frequentare Gesù e gli incontri di formazione, perdono la gioia della relazione personale con lo Sposo divino, cadono nella superficiale tristezza.

- L'esperienza fatta nella casa di Gesù, nell'intimità della frequentazione di Lui, lascia nel cuore dei due discepoli un ricordo indelebile. Essi custodiscono nel cuore l'ora precisa dell'evento. Sarebbe interessante se ogni coppia di sposi si ricordasse l'occasione precisa del suo incontro con Gesù e ne rendesse permanente la memoria. Quell'esperienza dovrebbe generare una gioia incredibile da custodire e comunicare.

Perché allora capita che spesso coppie di sposi partite bene, si sono poi smarrite? Forse perché non hanno coltivato il ricordo dell'incontro con Gesù. Lo slancio iniziale non ha generato una relazione stabile.

Dall'incontro all'annuncio

- Uno dei due discepoli è Andrea, fratello di Simon Pietro. Incontra per primo suo fratello e gli dice: *"Abbiamo incontrato il Messia ... e lo condusse da Lui"*. L'esperienza fatta nella casa di Gesù ha generato in Andrea una convinzione: Gesù di Nazaret è il Messia tanto atteso. Non solo annuncia al fratello la scoperta fatta, ma lo accompagna all'incontro con Gesù.
- Gesù fissa lo sguardo su Simone e gli dice: *"Ti chiamerai Cefa cioè Pietro"*. L'incontro con Gesù segna l'inizio di una nuova avventura. L'esperienza prolungata di Gesù ha cambiato il cuore di Andrea e l'ha reso capace di annuncio e di accompagnamento.

1. L'esperienza evoca la situazione di ogni coppia cristiana. Affascinata da Gesù, ne fa l'esperienza e vive il mistero nuziale che Egli accende nella sua relazione. Essa testimonia la bellezza della scelta matrimoniale e sollecita a guardare ad essa con speranza. Diventa protagonista dell'evangelizzazione. La testimonianza della coppia cristiana sostiene ed anima l'esperienza di Chiesa.

- **Se oggi l'esperienza di comunità cristiana è così debole, forse è perché essa non è sostenuta da famiglie innamorate e credenti. Se oggi sono sempre meno i giovani che scelgono il matrimonio, forse è perché le famiglie cristiane non sanno testimoniare la bellezza dell'esperienza sponsale, non sanno accompagnare le coppie.**
- **La comunità boccheggia perché boccheggiano le coppie di sposi che si dicono credenti; le coppie adulte non sanno accompagnare quelle più giovani e non vogliono vivere un'esperienza continuata di autoformazione.**

2. L'amore coniugale è un cammino di crescita costante. L'acqua stagnante perde freschezza. Una coppia che non vive con entusiasmo il proprio amore non costruisce comunità. Se le coppie cristiane non sanno testimoniare la bellezza del matrimonio, generano solo tristezza. Tace il mistero nuziale; non si comprende più la bellezza dell'amore di Cristo per la Chiesa.

- **È necessario che le famiglie tornino ad innamorarsi del loro amore, di Gesù e del mistero che Egli ha acceso in loro.**

- È necessario che esse permettano a Gesù di posare lo sguardo su di loro, invitandole: *“Venite e vedrete”*. Aiutare la coppie/famiglie a rinnovare il loro incontro con Gesù permette di fare crescere la comunità.
- Soprattutto è necessario accompagnare alla sorgente del matrimonio per scoprirne e viverne tutta la bellezza. È bellezza divina affidata alla fragilità umana. Non si può aspettare. È in gioco il futuro del matrimonio e della comunità cristiana.

LA CASA DI LAZZARO

La vita ritrovata

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». ⁴All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?» ... ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!» ... ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11,1-45).

La casa di Betania è una casa di amici: al suo interno si snoda un'intensa trama di affetti. Le due sorelle, Marta e Maria, sono molto ospitali, ciascuna con le sue caratteristiche. Lazzaro, il fratello, suscita attorno a sé molta simpatia. Gesù si trova bene in quella casa. Vi si ferma quasi ogni volta che si reca a Gerusalemme.

- Marta è una giovane generosa e carica di iniziativa. Invita Gesù a casa sua e cura un'accoglienza premurosa.
- Maria è un temperamento piuttosto contemplativo. Quando si trova davanti a Gesù, dimentica tutto e si ferma estasiata ad ascoltarlo. Compie gesti di venerazione nei suoi confronti, come quando, durante una cena a casa sua, cosparge di nardo profumato i piedi di Gesù, asciugandoli con i suoi capelli.
- Lazzaro è al centro dell'attenzione della due sorelle ed è molto amico di Gesù.

La casa di Betania è aperta agli amici, che stimano le due sorelle e Lazzaro. Presso loro è possibile fare esperienza di intense relazioni con Gesù, ascoltarlo, parlargli, gustarne la profonda amicizia.

La malattia di Lazzaro

- Il dolore bussava alla porta di quella casa, felice ed ospitale. Marta e Maria sono in apprensione per il fratello malato. Si ricordano di Gesù e gli comunicano la triste notizia: *"Signore, ecco il tuo amico è malato"*. Non una preghiera, ma solo una comunicazione accorata. Esse conoscono bene Gesù e sanno che Egli farà qualcosa di importante per il fratello. È suo amico.
- *"Gesù voleva molto bene a Marta, a Maria e a Lazzaro"*. Sente di dovere fare qualcosa per lui e con fermezza dice ai discepoli: *"Andiamo di nuovo in Giudea"*. Non si preoccupa se la sua vita è in pericolo perché i Giudei cercano di lapidarlo. C'è un amico che è malato ed Egli non può lasciarlo solo. Deve andare e fare qualcosa per lui.
- Spiega la sua decisione: *"Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma io vado a svegliarlo"*. I discepoli non capiscono quello che Gesù intende fare ed Egli apertamente dice: *"Lazzaro è morto. Questa sarà l'occasione per incrementare la qualità della vostra fede"*. Tommaso è molto concreto e quasi rassegnato esclama: *"Andiamo anche noi a morire"*.

La casa di Lazzaro sta per diventare la casa in cui la vita rinasce. Essa evoca una situazione familiare ricorrente. Quando l'amore entra in crisi, il rimedio più efficace è riprendere il contatto con Gesù che ha consacrato l'amore, l'ha preso a cuore e vigila sulla sua qualità. Sono importanti le azioni di consulenza familiare per superare eventuali crisi. Esse però sono valide solo se riconducono all'incontro con Gesù. Gesù stesso di fronte alle crisi coniugali indica un metodo per superarle: *"ritornare al principio"* cioè al progetto originario scelto ed ancora valido. Egli guarisce la famiglia in crisi sia riproponendo con chiarezza il progetto nuziale originario sia rigenerando il cuore.

Solo una pratica costante ed intelligente di accompagnamento spirituale e la confessione sacramentale possono sostenere nelle crisi matrimoniali ed aiutare a superarle.

A casa di Lazzaro

- Gesù arriva a Betania quando Lazzaro è già da quattro giorni nel sepolcro. La situazione sembra definitivamente compromessa. Ormai anche diversi amici del giovane sono a Betania per confortare le sue sorelle. La morte del giovane ha suscitato un vasto dolore.
- Marta, quando viene a sapere che viene Gesù, prende l'iniziativa e corre incontro a Lui. Il dialogo è molto intenso.
 - *"Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"*. È una bellissima professione di fede. La giovane è convinta che Gesù non sarebbe rimasto indifferente davanti alla malattia del

fratello e avrebbe posto la sua potenza divina a servizio della sua vita. Aggrappata a Gesù, la famiglia non può affogare nelle sue fragilità e crisi.

- Gesù guarda con profonda simpatia Marta che con schiettezza ha espresso la sua fede: *“Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”*. Le parole con cui ha accolto Gesù profumano di fiducia schietta in Lui. Se la famiglia in difficoltà getta con fiducia il suo affanno nel cuore di Gesù, egli non l’abbandona.
- Gesù rassicura Marta: *“Tuo fratello risusciterà”*. Ma l’angoscia della giovane è troppo grande ed ella vuole capire bene quella promessa: *“So che risusciterà all’ultimo giorno, ma io vorrei che egli fosse ancora con noi oggi”*. C’è schiettezza e fiducia nelle parole di Marta. Così la famiglia: deve praticare un atteggiamento sincero con Gesù perché Egli possa operare.
- Il Signore vuole incrementare la qualità della fede di Marta. Con infinita tenerezza si rivela a lei: *“Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me anche se muore vivrà”*. Sono parole che danno conforto, ma esigono fede.

Se la famiglia crede che Gesù è la vita, la gioia, l’amore, la sua relazione non può naufragare. Essa deve affidarsi allo sposo divino non per semplice devozione, ma perché crede che Egli è la sorgente dell’amore e può sempre dare il vino migliore per le nozze, aiutando a risorgere anche dalle crisi più oscure. Nell’incontro con Lui l’amore rinasce.

- Marta fa aperta professione di fede: *“Signore, io credo che sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”*. Ella ha avvertito crescere in sé questa convinzione: Gesù è veramente il Figlio di Dio, che cerca l’incontro con l’uomo per risanarlo. È l’amico che viene per consolare. La famiglia deve educarsi a considerare Gesù amico del suo amore. Egli solo può farlo rifiorire sempre più bello e vivace.
- Marta di nascosto va a chiamare Maria: *“Il Maestro è qui e ti chiama”*. L’annuncio è entusiasmante. Gesù mi chiama, mi aspetta. Ha qualcosa da dirmi. Maria ricorda i momenti passati ai piedi Gesù, ascoltandolo. Sono stati sprazzi di cielo che ancora illuminano la sua vita. Accoglie immediatamente il richiamo di Gesù e corre da Lui. Tutti pensano che vada al sepolcro per piangere. Ma Maria va incontro allo Sposo che l’attende. Coltiva nel suo cuore una speranza impossibile: ridare la vita al fratello.
 - Giunta davanti a Gesù, grida la sua fede in Lui: *“Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”*. È il pensiero che forse affiora nel cuore della famiglia stanca o delusa: *“Se fossi stato con noi, Signore, il nostro amore non sarebbe in crisi”*.
 - Gesù, vedendola piangere, *“si commosse profondamente”*. Il suo cuore misericordioso non resiste a quel pianto. Desidera farle sentire subito la sua premura. Chiede: *“Dove l’avete posto?”* e scoppia in pianto. Il fatto rivela l’intensità della sua amicizia.

La fiducia che la famiglia ripone in Lui commuove Gesù, scuote il suo cuore. Egli chiede: “Dov’è il tuo amore?”. la risposta della famiglia riecheggia quella degli amici di Lazzaro: “Vieni e vedi. Vedi la crisi che sta uccidendo il mio cuore”.
 - Gesù suggerisce: *“Togliete la pietra dal sepolcro”*. Marta interviene: *“Ma manda odore. Sono quattro giorni che è sepolto”*. Il maestro provoca ancora la fede della giovane: *“Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?”*. Prega il Padre e ordina: *“Lazzaro, vieni fuori”*. Il morto ritorna in vita.

La vicenda è illuminante per le famiglie in crisi. Forse talvolta ci si compiace delle crisi. Si è quasi rassegnati e ci si sente in pace compiangendosi.

Ma Gesù viene accanto alle famiglie ferite. Con atteggiamento premuroso, desideroso di rigenerare il loro amore. chiede solo alcuni impegni:

- credere che Egli è la Vita, l’Amore amico dell’amore;
- consegnare a Lui la propria morte e le proprie stanchezze;
- pregare con fede: *“Guaisci le nostre ferite”*.

Gesù con premura ripeterà: “Venite fuori, tornate a vivere”. Il mistero nuziale ritornerà a pulsare forte. Tornerà la gioia di amare.

Lo sposo divino, amico dell'amore umano, non permette che esso muoia. La forza della famiglia è Cristo con lei, commosso e partecipe, desideroso di aiutare. Vogliamo accorgerci della presenza di Cristo accanto al nostro amore stanco e forse un po' in crisi? Sarà la nostra risurrezione.

LA CASA A CUI GESÙ BUSSA

Nostalgia di intimità

²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Apc 3,20)

Sono parole che profumano di intimità. Sono rivolte a tutte le famiglie, anche alle nostre.

In esse è sintetizzata tutta la teologia sponsale.

L'avventura di ogni famiglia cristiana inizia da questo sostare di Gesù alla sua porta. È una presenza discreta, di innamorato che si propone, ma non si impone.

- *“Gesù sta alla porta e busso”.*

Si ferma in attesa. Busso per chiedere: *“Permesso?”*. Accetta anche il rifiuto. Ma insiste. Si ferma e attende.

Busso: dice parole intime, parla al cuore. Sussurra amore. chiede di potere entrare in relazione e di fermarsi nella nostre case.

- *“Se uno mi apre, verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me”.*

Se la famiglia ascolta, apre ed accoglie, Gesù sarà ospite discreto ma ardente di amore.

Si creerà intimità. Cristo con la famiglia e la famiglia con Cristo.

È questa l'avventura di ogni famiglia. Avremo il coraggio e la delicatezza di ascoltare, aprire, accogliere?

Sarà esperienza nuziale vera.

Si conclude qui questa fase della Scuola di teologia sponsale.

Se volete possiamo iniziare un'altra fase, esaminando le preghiere della famiglia riportate nella Scrittura, per imparare a pregare come famiglia.